costi, rispetto a quelli definitivamente stimati, da sostenere per la liquidazione della controllata MMP.

Il liquidatore ha stimato gli oneri di liquidazione della MMP in 225 mldi e tale stima deve essere accertata dalla società di revisione KPMG S.p.a. (salvo ricorso ad arbitraggio con la SEAT).

Sono in corso trattative per la cessione dell'azienda MMP.

B) La fusione per incorporazione di Telecom Italia nella STET, deliberata dalle rispettive Assemblee del 30 aprile 1997, con la finalità di razionalizzare l'assetto organizzativo delle Società e di massimizzare il valore dell'azienda, è avvenuta sulla base delle rispettive situazioni patrimoniali al 31.12.1996. I rapporti di concambio sono stati i seguenti: n. 1,8 azioni ordinarie Telecom Italia ogni azione ordinaria STET; n. 1,72 azioni di risparmio Telecom Italia ogni azione di risparmio STET.

C) L'introduzione dei poteri speciali previsti dalla legge n. 474/94 nello statuto di entrambe le società investe un periodo di tre anni; questi sono destinati a permanere, comunque, fino a quando il processo di liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni non abbia raggiunto un sufficiente grado di avanzamento e si sia consolidato il ruolo dell'Autorità di regolazione del settore.

A seguito dell'incontro, tenutosi l'11 novembre 1996 a Bruxelles, tra il Ministro del Tesoro ed il Commissario UE al fine di esaminare il piano di privatizzazioni del Governo italiano e delle linee di azione da adottare per la riduzione dell'indebitamento dell'IRI, è stato diffuso un comunicato nel quale veniva indicato l'obiettivo di realizzare la privatizzazione della STET nell'autunno del 1997. In quella sede - per assicurare l'equilibrio patrimoniale all'IRI durante il periodo di transizione precedente la vendita della Stet - è stata considerata un'operazione di trasferimento delle azioni Stet dall'IRI al Tesoro, previo accollo di parte del debito dell'IRI stessa.

In tale quadro, il Governo emanava il decreto legge 21 novembre 1996, n. 598, con il quale, al fine di agevolare la dismissione delle partecipazioni azionarie indirettamente possedute dal Tesoro, si consentiva allo stesso di "acquisire ... partecipazioni azionarie possedute da società delle quali il Tesoro sia unico azionista, anche assumendo, a fronte del valore delle partecipazioni trasferite, ... passività delle società stesse di pari importo".

In attuazione di detto decreto e con riferimento alla STET, il decreto del Ministro del tesoro in data 16 dicembre 1996 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 297 del 19 dicembre 1996), all'art.2, comma 3, ha fissato, in attesa dell'autonoma valutazione rimessa ai consulenti, il valore minimo provvisorio della partecipazione in lire 14.530 miliardi, salvo conguaglio in rapporto all'eventuale maggior valore risultante dalla valutazione. In ordine ai tempi ed alle modalità dell'operazione, l'art.3 del provvedimento ha disposto la erogazione all'IRI degli importi derivanti dal trasferimento delle azioni, quanto a lire 3.000 miliardi, entro il 31 dicembre 1996 e, quanto al rimanente importo, entro il 30 giugno 1997, mediante utilizzo del Fondo di cui all'art.2 della legge 27 ottobre 1993, n. 432[26].

---

[26] *In considerazione del carattere prioritario dell'operazione, del conseguente riassetto delle partecipazioni societarie facenti capo alla STET e della successiva cessione delle partecipazioni stesse, anche in considerazione degli impegni assunti con l'Unione europea, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 6 dicembre 1996 il Governo ha impartito una direttiva in ordine al trasferimento al Tesoro delle azioni possedute dall'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI) S.p.a. nella STET S.p.a., allo scopo di provvedere alla successiva dismissione delle azioni stesse.*
La direttiva prevede, tra l'altro: la preliminare fusione tra la STET S.p.a. e la TELECOM Italia S.p.a. per la massimizzazione del ricavato della dismissione stessa; l'affidamento all'IRI S.p.a., eventualmente nella forma del

E' noto che la vicenda della mancata conversione da parte del Parlamento del decreto-legge 21 novembre 1996, n. 598, ha reso necessaria una iniziativa legislativa (AS N. 2132), che peraltro non ha avuto seguito, intesa a salvaguardare gli effetti, anche di natura fiscale, del decreto stesso, con riferimento all'avvenuto trasferimento al Tesoro delle partecipazioni detenute dall'IRI nella STET ed alle modalità di effettuazione della cessione azionaria. Accanto alla sanatoria degli effetti del decreto-legge non convertito, si è ravvisata inoltre l'esigenza - sempre con il citato Atto Senato n. 2132 - di emanare norme attuative ed integrative della disposizione contenuta nel provvedimento collegato alla legge finanziaria 1997[27] al fine di eliminare alcune perplessità interpretative in relazione alla introduzione della facoltà per il Tesoro - permanente e notevolmente modificativa dell'archetipo procedimentale previsto dalla legge per la vendita delle azioni dello Stato - di acquistare partecipazioni azionarie per procedere poi alla loro dismissione.

Con successivo decreto del Ministro del tesoro in data 4 marzo 1997 sono stati confermati gli effetti prodotti dal trasferimento della partecipazione STET, ai sensi dell'art. 4, comma 1 della legge 27 ottobre 1993, n. 432, come modificato dall'art. 2, comma 182, della legge 23 dicembre 1996, n. 662.

Come ha posto in evidenza la Sezione del controllo sugli enti, il trasferimento della partecipazione STET di proprietà dell'IRI al Ministero del tesoro appare sicuramente efficace, atteso che con delibera assembleare del 16 dicembre 1996 l'IRI ha accettato le condizioni formulate dal Ministero del tesoro con il decreto ministeriale in pari data, realizzando così l'incontro delle volontà fra le parti; sussistevano pertanto al momento i requisiti privatistici per il trasferimento dei titoli azionari: il profilo del consenso e il profilo reale costituito dalla consegna con girata. Sempre secondo la Sezione, inoltre, i problemi che ha posto la mancata conversione del decreto legge 598/96 paiono superati dalla natura del richiamato provvedimento del Ministro del tesoro in data 4 marzo 1997 (conferma in funzione di convalida o sanatoria), adottato ai sensi dell'art. 2, comma 182, della legge 662/96. Tale tesi trova oggi ulteriore conferma nelle disposizioni di sanatoria contenute nell'art. 2 della legge 16 giugno 1998, n. 184, che ha confermato la validità degli atti e dei provvedimenti adottati e fatti salvi gli effetti, anche di natura fiscale, prodottisi e i rapporti giuridici sorti sulla base del d.l. 21 novembre 1996, n. 598.

5. ENI S.p.A.

5.1 L'andamento gestionale.

Dai fatti di gestione esaminati dalla Sezione del controllo sugli enti nella relazione al Parlamento sulla gestione finanziaria dell'ENI S.p.A. emerge che, dopo il rilancio del Gruppo iniziato nel 1994 ed il rafforzamento, nel 1995, dei positivi risultati ottenuti, anche il 1996 ha segnato un ulteriore miglioramento dell'utile realizzato. E, infatti, il bilancio consolidato al 31 dicembre 1996 si è chiuso con l'utile di 4.451 miliardi di lire (4.327 miliardi nel 1995), mentre il bilancio dell'ENI S.p.A. ha riportato un risultato positivo di 2.070 miliardi di lire (1.531 miliardi nel 1995).

Tra gli interventi di riorganizzazione e di razionalizzazione già realizzati od in fase di realizzazione, la Corte ha evidenziato la progressiva e continua evoluzione di detto processo,

---

mandato, di compiti operativi e gestionali per l'attuazione della stessa direttiva; l'accertamento, da parte del Tesoro, nella sua qualità di azionista, che le conseguenti liquidità rinvenienti all'IRI S.p.a. dalla cessione siano destinate esclusivamente alla riduzione delle passività della stessa IRI.

[27] Art. 2, comma 182, della legge 23 dicembre 1996, n. 662 («Misure di razionalizzazione della finanza pubblica»), che ha autorizzato in via generale il Tesoro ad acquisire, ai fini della successiva dismissione, partecipazioni azionarie possedute da società delle quali il Tesoro sia unico azionista, utilizzando per la relativa spesa i proventi delle privatizzazioni accantonati sul fondo di ammortamento dei titoli di Stato.

atteso che, come "primi passi di un più ampio programmato cammino, sono state per intanto progettate l'incorporazione in Agip Petroli della IP e quella, ancor più impegnativa, in ENI dell'Agip". Il particolare rilievo di quest'ultima operazione risiede nella circostanza che, mentre nella fusione Agip Petroli - IP ambedue le Società interessate hanno finalità operative, la fusione ENI - Agip interessa due Società aventi struttura e finalità diverse - avendo l'ENI quasi esclusivamente natura di società finanziaria (holding di partecipazione).

Le ragioni che hanno indotto gli amministratori dell'ENI a progettare detta incorporazione sono state individuate nella intenzione di eliminare gli inconvenienti connessi all'attuale organizzazione del Gruppo che, basata su un'holding di partecipazione e su società caposettore, a loro volta holding e società operative, "lamenta scarsa efficacia nel sistema di governo del Gruppo, rallentamento del processo decisionale e proliferazione dei costi per effetto di un numero eccessivo di livelli organizzativi". La ragione principale della progettata fusione è, pertanto, quello di realizzare uno snellimento del processo decisionale ed una più penetrante integrazione strategica e operativa. Di tale tendenza, come ha osservato la Sezione del controllo, si trova del resto un preciso riscontro nella riduzione, negli ultimi quattro anni, di oltre 130 società controllate a livello di gruppo, in particolare nei settori Enichem ed Enirisorse, ed anche nell'assetto organizzativo dell'attività finanziaria del Gruppo recentemente ristrutturato mediante l'unificazione in un'unica società - ENIFIN S.p.A. - dell'attività di intermediazione finanziaria d'interesse per le società del Gruppo.

5.2 L'attività di dismissione.

Il volume complessivo delle cessioni realizzate dai Gruppo ENI dal luglio 1992 al 31 dicembre 1996 è stato pari a 8.321 miliardi (ivi compreso il valore dei debiti finanziari trasferiti, pari a circa 2.481 miliardi di lire). Le alienazioni definite hanno interessato attività produttive con un fatturato pari a 14.202 miliardi e con un'occupazione di 25.059 addetti[28].

In particolare, nel corso dell'esercizio 1996 è proseguito il processo di dismissione delle attività ritenute d'interesse economicamente non più attuale, volto a contenere l'attività nell'ambito di un più razionale e produttivo sfruttamento delle risorse del Gruppo.

Le operazioni realizzate nell'esercizio 1996 hanno originato un introito complessivo di 2.011 miliardi e riguardato attività produttive con un fatturato di 4.911 miliardi e con un'occupazione di 4.500 addetti circa.

Disaggregando per settori le operazioni effettuate, risulta che queste hanno riguardato il settore petrolio e gas (Agip, Agip P. e Snam) per n. 23 operazioni, il settore chimico (Enichem) per n. 11 operazioni, il settore metallurgico e le attività minerarie non petrolifere (Enirisorse) n. 11 operazioni, con un totale di 45 operazioni.

Le dismissioni più significative sono state realizzate nel settore petrolio e gas, attraverso la cessione alla Kuwait Petroleum Italia del 50% del pacchetto azionario della Raffineria di

---

[28] Dall'avvio del programma ENI, avvenuto nel settembre del 1992, le operazioni di dismissione risultano così distribuite tra i vari settori:

- Eni	n. 1 operazione
- settore petrolio e gas (Agip, Agip P. e Snam)	n. 81 operazioni
- settore chimico (Enichem)	n. 56 operazioni
- settore metallurgico e attività minerarie non petrolifere (Enirisorse)	n. 47 operazioni
- settore meccano-tessile (Parmec)	n. 5 operazioni
- settore ingegneria e servizi (Snamprogetti, Saipem)	n. 5 operazioni
- settore finanziario (E.I.H.)	n. 1 operazione
Totale	n. 196 operazioni

Milazzo S.p.A., conferitaria dell'omonima raffineria, e di 336 impianti di distribuzione, per una quota di mercato nazionale pari all'1,5%; nello stesso settore merita di essere menzionata la cessione delle attività facenti capo all'Agip Française gestite da Floreal SA nella vendita al dettaglio di carburanti e lubrificanti e da Girard Fioul SA nella vendita all'ingrosso e al dettaglio di prodotti di riscaldamento e carburanti.

Nel settore chimico le operazioni di rilievo riguardano: la cessione, tramite OPV, delle azioni ordinarie possedute (66,4%) nella Montefibre, società operante nel settore delle fibre sintetiche acriliche e poliestere; la cessione del 100% della partecipazione detenuta nella SARIA S.p.A.; la dismissione delle attività dell'Agricoltura S.p.A., in liquidazione, relativamente alla produzione di fertilizzanti; la cessione della partecipazione (51%) nella Miteni, società operante nella produzione e commercializzazione di fluoroderivati; la cessione alla Norsk Hydro del 100% del pacchetto azionario della società conferitaria del ramo d'azienda TIC, che svolge attività di produzione di fertilizzanti di massa e specialistici e di prodotti chimici per uso chimico; la cessione alla Hydro Agri Nederland (Gruppo Norsk Hydro) dei rami d'azienda ubicati a Ferrara, Ravenna e Barletta, operanti nel settore dei fertilizzanti, previo conferimento degli stessi nella Arnica s.r.l.

Nell'ambito delle attività minerarie non petrolifere, va menzionata la cessione dell'85% del pacchetto azionario della Comerint S.p.A., nonché delle attività concernenti la produzione del piombo secondario, effettuata negli stabilimenti di Marcianise e Paderno Dugnano, dei bronzi e ottoni, effettuata nello stabilimento di Paderno Dugnano, e quella dei catodi di rame e laminati di zinco, effettuata nello stabilimento di Porto Marghera.

Come evidenzia la relazione della Sezione del controllo sugli enti riguardante la gestione di ENI S.p.A. per l'esercizio 1996, il piano originario di dismissioni redatto per gli esercizi dal 1993 al 1996 prevedeva incassi (comprendenti l'ammontare sia dei corrispettivi realizzati, sia degli indebitamenti finanziari netti trasferiti agli acquirenti) per complessivi 5.400 miliardi. Al 31 dicembre 1996 sono state definite operazioni per un incasso complessivo di 8.321 miliardi. Sicchè, il citato obiettivo del programma di dismissioni risulta ampiamente superato.

I successivi piani e, da ultimo, quello relativo al quadriennio 1997-2000, hanno elevato l'originaria previsione di incassi all'ammontare complessivo di circa 10.200 miliardi.

Secondo quanto segnalato dalla Sezione del controllo sugli enti con la richiamata relazione sulla gestione dell'ENI, nel corso del primo trimestre 1997 l'operazione più significativa è rappresentata dalla definizione della cessione delle attività editoriale e tipografica alla Poligrafici Editoriale S.p.A., che dovrebbe comportare un onere complessivo a carico Sogedit pari a circa 56 mld., inferiore sia al limite massimo indicato dal C.d.A. Eni nella riunione del 12 dicembre 1996 (58 mld.), sia a quello stimato nell'ipotesi di liquidazione delle attività (63-64 mld.).

Il Gruppo ENI, infine, nel corso del mese di marzo 1998 ha ridotto la propria presenza azionaria nella SAIPEM dal 66 per cento a circa il 43 per cento.

6. La gestione delle operazioni di privatizzazione delle società controllate direttamente dallo Stato.

Nel corso dei precedenti paragrafi sono state illustrate le principali operazioni di dismissione realizzate dal gruppo IRI e dal gruppo ENI.

Per quel che concerne l'attività di dismissione delle partecipazioni in società direttamente controllate dal Ministero del tesoro, nel periodo compreso tra il 1994 e tutto il 1997 il predetto

Dicastero ha gestito direttamente operazioni di privatizzazione, che hanno comportato un incasso lordo pari a circa 63.000 miliardi[29].

Le dismissioni nel 1997 hanno generato introiti lordi per oltre 38.000 miliardi, cifra che costituisce quasi il 2 per cento del PIL[30].

Le operazioni relative al 1997 riguardano: la cessione della partecipazione detenuta dal Tesoro nell'Istituto Bancario San Paolo di Torino, pari al 3,36 per cento del capitale, mediante un'offerta globale, che ha generato un incasso lordo 286 miliardi; la cessione del 60 per cento del pacchetto azionario del Banco di Napoli, mediante procedura competitiva, per un controvalore pari a circa 62 miliardi; la dismissione, mediante un'offerta globale, di una quota pari al 17,6 per cento del capitale sociale dell'ENI, con un incasso lordo pari a 13.230 miliardi, conservando, a fine operazione, una quota residua del 51,54 per cento del capitale della società petrolifera; la cessione della totalità della quota detenuta dal Tesoro nella SEAT, pari al 44,74 per cento del capitale, mediante procedura competitiva, per un controvalore pari a 1.643 miliardi; la dismissione, mediante offerta globale, di una quota di partecipazione detenuta nel capitale ordinario di Telecom Italia, pari al 32,9 per cento e di una quota aggiuntiva pari al 6,6 per cento riservata agli "azionisti stabili", con un incasso lordo pari a 22.883 miliardi.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1999-2001 prevede che nel corso del 1998 il Ministero del tesoro realizzi la cessione dell'intera partecipazione detenuta nella Banca Nazionale del Lavoro, pari a circa 1'85 per cento del capitale sociale ordinario, e delle quote residue detenute nel Banco di Napoli, nell'IMI, nell'INA ed in Telecom Italia e di una quarta tranche della quota detenuta in ENI, tale da mantenere il controllo da parte del Tesoro.

Il Ministero del tesoro - Direzione generale del tesoro ha trasmesso al Parlamento la relazione sulle operazioni di cessione delle partecipazioni in società controllate direttamente o indirettamente dallo Stato prevista dall'art.13, comma 6, della legge 474/94.

Detta relazione riguarda l'attività di dismissione di partecipazioni direttamente o indirettamente controllate dallo Stato che si è sviluppata sia attraverso le operazioni direttamente gestite dal Tesoro, sia attraverso le operazioni di vendita di società da esso controllate indirettamente.

Per quel che concerne le attività del Tesoro, la relazione contiene dati e notizie relative alle seguenti operazioni di dismissione delle partecipazioni detenute direttamente dal Ministero del tesoro, realizzate nei primi sei mesi del 1997:

a) la vendita della quota del pacchetto azionario detenuto nell'Istituto Bancario San Paolo di Torino S.p.A.;

b) la vendita di una quota del pacchetto azionario detenuto nel Banco di Napoli S.p.A.;

c) la vendita di una quota ulteriore del pacchetto azionario detenuto in ENI S.p.A..

I proventi netti delle operazioni di cui ai punti a) e c) sono affluiti al capitolo 4055 dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato, per essere poi versati al "Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato"[31].

---

[29] cfr. Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1999-2001.

[30] Secondo il richiamato Documento di programmazione economico-finanziaria, la positività del risultato ottenuto è dimostrata sia dalla vasta partecipazione dei risparmiatori italiani, sia dall'apprezzamento di organismi internazionali, quali l'OCSE, che ha evidenziato come nello scorso anno l'Italia sia stato il paese europeo che ha realizzato il programma di privatizzazioni più ampio.

[31] Com'è noto, la legge 27 ottobre 1993, n. 432, recante norme per l'istituzione del Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato, al fine di vincolare i proventi derivanti dall'alienazione delle partecipazioni dirette statali alla riduzione dell'indebitamento pubblico, evitando quindi il loro impiego per il fabbisogno corrente, ha disposto che i proventi di tale natura debbano affluire al Fondo stesso. In ordine alla utilizzazione delle somme affluite al fondo per

Gli incassi netti dell'operazione di cui al punto b) sono stati versati al capitolo 4053 dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato denominato "Ricavo dall'alienazione di titoli di proprietà dello Stato", e poi affluiti, al sensi dell'art.6 del dl 497/96, alla copertura delle eventuali perdite del Banco di Napoli per gli interventi a favore della società cessionaria dei crediti anomali del Banco.

I proventi delle privatizzazioni che risultano affluiti al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato dal 1994 (primo anno di esercizio del Fondo) alla data considerata nella richiamata relazione del Ministero del tesoro (30 giugno 1997) ammontano complessivamente a 23.503 miliardi, su un totale di introiti di 31.374 miliardi circa.

6.1 Istituto Bancario San Paolo di Torino S.p.A.

I dati relativi a detta partecipazione sono così sintetizzati nella richiamata relazione del Tesoro:

Capitale sociale	lire	8.159.928.520.000
Numero azioni		815.992.852
Valore nominale	lire	10.000
Azioni Tesoro prima dell'operazione		27.406.500
Quota Tesoro prima dell'operazione		3,36%

Occorre premettere, in ordine alla partecipazione azionaria statale in detto Istituto prima dell'operazione di cessione, che la Compagnia di San Paolo detiene il 100% del Gruppo Bancario San Paolo S.p.A., il quale a sua volta prima dell'offerta globale deteneva il 65,6% dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino S.p.A..

Il Consiglio generale della Compagnia di San Paolo nel gennaio del 1997 ha approvato un progetto di privatizzazione dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino S.p.A. articolato in due fasi: una prima consistente nella cessione da parte del Gruppo Bancario San Paolo S.p.A. di circa il 20% del capitale dell'Istituto, tramite un collocamento privato finalizzato alla creazione di una componente di azionisti di natura stabile, tra loro non collegati da alcun accordo, ciascuno dei quali non avrebbe potuto detenere più del 5% del capitale azionario ordinario del San Paolo; una seconda fase costituita da una offerta globale di azioni della banca, per un ammontare pari a circa il 25% del capitale.

Il Ministero del tesoro prima dell'operazione, oltre ad essere direttamente titolare di una partecipazione pari al 3,36% del capitale sociale dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino S.p.A., partecipava anche indirettamente all'Istituto, attraverso le Ferrovie dello Stato S.p.A., con una quota pari al 2,81 %.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 21 aprile 1997, recante "Modalità di alienazione delle partecipazioni detenute dal Ministero del tesoro nell'Istituto Bancario San Paolo di Torino S.p.A. è stato disposto che l'alienazione della partecipazione detenuta dal Ministero del tesoro nell'Istituto Bancario San Paolo di Torino S.p.A. venisse

---

l'ammortamento del debito pubblico, va peraltro ricordato come sulla destinazione originaria del fondo stesso, istituito espressamente allo scopo dichiarato di ridurre la consistenza dei titoli di Stato in circolazione (art. 2 della citata legge 432/1993), abbia inciso la disciplina introdotta prima provvisoriamente dal decreto-legge 21 novembre 1996, n. 598, non convertito, e poi dall'articolo 2, comma 182, della legge 23 dicembre 1996, n. 662 («Misure di razionalizzazione della finanza pubblica», provvedimento collegato alla legge finanziaria 1997), che ha autorizzato in via generale il Tesoro ad acquisire, ai fini della successiva dismissione, partecipazioni azionarie possedute da società delle quali il Tesoro sia unico azionista, utilizzando per la relativa spesa i proventi delle privatizzazioni accantonati sul fondo di ammortamento dei titoli di Stato.

effettuata o mediante partecipazione all'offerta pubblica di vendita o mediante partecipazione al collocamento privato rivolto ad investitori professionali italiani ed istituzionali esteri.

A seguito degli accordi intervenuti tra i proponenti l'offerta globale, gli azionisti Ministero del tesoro, Ferrovie dello Stato S.p.A. e Ente Banca Nazionale delle Comunicazioni si sono impegnati a cedere tutte le azioni da essi poste in vendita nell'offerta globale esclusivamente nell'OPV.

La relazione del Tesoro fornisce puntuali elementi in ordine alla tecnica di vendita adottata.

In sintesi risulta che il collocamento è stato realizzato mediante offerta globale, composta da una offerta pubblica di vendita di azioni in Italia (OPV) e un collocamento privato destinato agli investitori istituzionali, riservato all'Italia ed al resto del mondo, quest'ultimo comprensivo di un collocamento privato negli USA.

L'offerta pubblica in Italia è stata effettuata con la tecnica dell'offerta a prezzo aperto, in base alla quale il prezzo dell'OPV, stabilito alla chiusura dell'OPV stessa, è pari al minore tra i seguenti:

- il prezzo ufficiale delle azioni registrato sul Sistema Telematico delle Borse Valori italiane nell'ultimo giorno dell'OPV, ridotto dello sconto, come di seguito quantificato;
- un prezzo massimo di collocamento, come di seguito quantificato.

Il 16 maggio 1997, prima dell'inizio dell'OPV, il Consiglio di Amministrazione del Gruppo Bancario San Paolo S.p.A., d'intesa con i Global Coordinator e previa consultazione con l'Advisor, ha quantificato:

- la percentuale dello sconto per la determinazione del prezzo di vendita, fissandola nel 2,5% per il pubblico indistinto e in un ulteriore 2,5% per i dipendenti della Compagnia di San Paolo, del Gruppo Bancario San Paolo e dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino e sue dirette controllate;
- il prezzo massimo di collocamento applicabile agli aderenti all'OPV, ossia 10.850 lire per azione.

Il prezzo di offerta è stato determinato il 24 maggio 1997, ed è risultato pari a:

- 10.435 lire per il pubblico indistinto, pari al prezzo ufficiale del titolo registrato sul Sistema Telematico delle Borse Valori italiane il giorno 23 maggio 1997, ridotto dello sconto del 2,5%;
- 10.175 lire per i dipendenti, pari al prezzo per il pubblico indistinto, ridotto di un ulteriore sconto del 2,5%;
- 10.630 lire per gli investitori istituzionali, a fronte del prezzo ufficiale di mercato dell'azione registrato il 23 maggio 1997 pari a 10.702 lire.

6.1.1 Gli introiti e i costi dell'operazione.

L'incasso lordo per la vendita di 250 milioni di azioni è stato pari a lire 2.628,9 miliardi.

Relativamente alla partecipazione del Tesoro, interamente ceduta, l'incasso lordo a fronte della vendita di 27.406.500 azioni è stato pari a lire 285,98 miliardi; l'importo netto, pari a lire 277,40 miliardi risulta versato al capitolo 4055 dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato, destinato al finanziamento del "Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato". Tale importo è pari alla quota proporzionale del prezzo di vendita relativo all'OPV al netto della commissione di collocamento.

Per quel che concerne i costi, il contratto tra gli offerenti prevede che i costi stessi "saranno divisi tra gli offerenti in modo tale che ciascuno di essi riceva dalla vendita una somma netta uguale a quella che avrebbe ricevuto se tutti gli offerenti avessero partecipato all'OPV, all'offerta istituzionale e alla green shoe in proporzione al numero di azioni cedute da ciascuno".

Il conguaglio tra i benefici e i costi dell'offerta avverrà al momento dell'effettiva quantificazione di questi ultimi, attualmente in corso.

Relativamente alla cessione dell'intera partecipazione detenuta dalle Ferrovie dello Stato S.p.A. nell'Istituto Bancario San Paolo di Torino S.p.A., l'incasso lordo a fronte della vendita di 22.907.692 azioni è stato pari a lire 239,04 miliardi.

6.2 Banco di Napoli S.p.A.

Gli elementi relativi a detta partecipazione sono sintetizzati come appresso nella richiamata relazione del Tesoro:

Capitale sociale	lire	2.411.835.692.000
Numero azioni		2.411.835.692
di cui:		
Azioni ordinarie		2.283.758.333
Azioni di risparmio		128.077.359
Valore nominale	lire	1.000
Azioni ord. Tesoro prima dell'operazione		2.260.964.681
Quota Tesoro prima dell'operazione		99,0%

L'art. 5 del decreto legge 24 settembre 1996, n. 497, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1996, n. 588, recante "Disposizioni urgenti per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli", ha previsto che il Tesoro attuasse entro la fine del 1996 le procedure per la dismissione della propria partecipazione di controllo nel Banco di Napoli, con le modalità previste dalla legge 474/94, secondo procedure competitive.

Con decreto del Ministro del tesoro in data 14 ottobre 1996 si è deliberato di procedere alla vendita di una quota della partecipazione dello Stato nel Banco di Napoli, pari al 60% del capitale ordinario della società, mediante procedura competitiva.

In data 9 settembre 1996 il Ministro del tesoro ha conferito alla Rothschild Italia S.p.A. l'incarico per l'attività di consulenza/assistenza ai fini della dismissione. La cessione del 60% del capitale ordinario del Banco di Napoli S.p.A. è avvenuta nel giugno 1997.

Quanto alla procedura di dismissione, il richiamato provvedimento ministeriale ha stabilito che: i soggetti interessati a partecipare alla procedura di dismissione dichiarassero alla società incaricata della consulenza il proprio interesse a partecipare alla procedura di dismissione; i soggetti ammessi alla procedura di cessione potessero impegnarsi entro il termine del 2 dicembre 1996 a presentare una offerta di acquisto, acquisendo in tal modo un diritto di prelazione rispetto ad eventuali offerte per le quali non fosse stato assunto il predetto impegno; i soggetti ammessi alla procedura di dismissione presentassero le offerte di acquisto entro il termine del 20 dicembre 1996; l'aggiudicazione avvenisse sulla base dell'offerta più alta, purché il prezzo offerto fosse ritenuto congruo dal consulente incaricato dal Tesoro, in base alla valutazione della società effettuata dal consulente stesso; l'aggiudicatario potesse completare l'esame della situazione del gruppo entro i due mesi successivi alla data di aggiudicazione ed eventualmente rivedere il prezzo di aggiudicazione.

Sono pervenute nei termini alla Direzione generale del tesoro due offerte, l'una presentata dal Mediocredito Centrale e l'altra, congiuntamente, da INA S.p.A. e BNL S.p.A..

Il Tesoro ha ritenuto ammissibile l'offerta congiunta INA S.p.A.-BNL S.p.A., "in quanto rispondente ai contenuti del citato decreto ministeriale", mentre ha ritenuto inammissibile quella presentata dal Mediocredito Centrale, "in quanto mancante dell'accettazione dei termini e delle condizioni contrattuali proposti". Con decreto del 18 gennaio 1997 il Ministro del Tesoro ha,

quindi, dichiarato provvisoriamente aggiudicataria l'offerta presentata congiuntamente da INA S.p.A.-BNL S.p.A., in attesa del completamento da parte degli offerenti degli adempimenti di legge.

6.2.1 Gli introiti e i costi dell'operazione.

La cessione del 60% del pacchetto azionario del Banco di Napoli è stata effettuata alla società BN Holding S.p.A. (INA 51% - BNL 49%) per un controvalore pari a lire 61,66 miliardi.

Detto importo risulta versato al capitolo 4053 dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato, denominato "Ricavo dall'alienazione di titoli di proprietà dello Stato", per essere destinato, ai sensi dell'art.6 del decreto legge 497/96, alla copertura delle eventuali perdite del Banco di Napoli per gli interventi a favore della società cessionaria dei crediti anomali del Banco.

Alla Rothschild Italia è stato riconosciuto un compenso complessivo pari a 430 milioni di lire circa per l'attività di consulenza/assistenza e una commissione di collocamento pari a 600 milioni di lire circa.

6.3 ENI S.p.A. - Vendita della 3a tranche.

Le azioni di proprietà del Tesoro prima di detta vendita, risultano dal prospetto che segue:

Capitale	lire	7.999.205.453.000
Numero azioni		7.999.205.453
Valore nominale	lire	1.000
Azioni Tesoro prima dell'operazione (6)		5.530.453.153
Quota Tesoro prima dell'operazione		69,14%

Con comunicato stampa del Ministero del tesoro n. 78 del 1° aprile 1997, il Comitato dei Ministri per le privatizzazioni ha deliberato nell'aprile 1997 di procedere entro l'estate 1997 alla vendita della terza tranche di azioni dell'ENI S.p.A., sia mediante offerta agli investitori istituzionali italiani ed esteri, sia mediante OPV.

La vendita è avvenuta nel periodo giugno/luglio 1997.

6.3.1 La tecnica di vendita.

L'operazione è stata realizzata attraverso una offerta globale, composta da una offerta pubblica di vendita di azioni in Italia (OPV) e un collocamento privato destinato agli investitori istituzionali, riservato ad Italia, Regno Unito e Repubblica d'Irlanda, Europa continentale e resto del mondo, nonché di un collocamento privato destinato ad investitori istituzionali riservato al Canada e di un'offerta pubblica riservata agli USA.

L'offerta pubblica in Italia è stata effettuata con la tecnica dell'offerta a prezzo aperto, in base alla quale il prezzo dell'OPV, stabilito alla chiusura dell'OPV stessa, è pari al minore tra i seguenti:

- il prezzo ufficiale del titolo ENI registrato sul Sistema Telematico delle Borse Valori italiane alla chiusura dell'OPV, ridotto dello sconto, come di seguito quantificato;
- un prezzo massimo di collocamento, come di seguito quantificato;
- il prezzo dell'offerta istituzionale, da determinarsi in base all'andamento della raccolta degli ordini provenienti dagli investitori istituzionali.

Il 21 giugno 1997, prima dell'inizio dell'OPV, il Ministero del tesoro, d'intesa con i Global Coordinator e previa consultazione con l'Advisor, ha quantificato:

- la percentuale dello sconto per la determinazione del prezzo di vendita, fissandola nel 3% per il pubblico indistinto e nel 4% per i dipendenti;

- il prezzo massimo di collocamento applicabile agli aderenti all'OPV, ossia 9.325 lire per azione, pari alla media dei prezzi ufficiali registrati nella settimana dal 16 al 20 giugno 1997.

Il prezzo di offerta è stato determinato il 28 giugno 1997, ed è risultato pari a:

- 9.288 lire per il pubblico indistinto, pari al prezzo ufficiale del titolo ENI registrato sul Sistema Telematico delle Borse Valori italiane il giorno 27 giugno 1997, ridotto dello sconto del 3%;

- 9.192 lire per i dipendenti, pari al prezzo ufficiale del titolo ENI registrato sul Sistema Telematico delle Borse Valori italiane il giorno 27 giugno 1997, ridotto dello sconto del 4%;

- 9.575 lire per gli investitori istituzionali, pari al prezzo ufficiale di mercato dell'azione ENI registrato il 27 giugno 1997.

6.3.2 Gli introiti e i costi dell'operazione.

L'incasso lordo per la vendita di 1.265 milioni di azioni dell'offerta globale è stato pari a 11.861,17 miliardi. Nella sede del versamento dei proventi della vendita, sono state trattenute:

302,66 miliardi per commissioni da corrispondere ai collocatori;

54,56 miliardi relativi a compensi ai consulenti, spese relative agli adempimenti con la U.S. Securities and Exchange Commission (SEC) e ad altri adempimenti normativi.

Il provento netto pari a 11.503,94 miliardi risulta versato al capitolo 4055 dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato destinato al finanziamento del "Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato".

L'introito lordo per la vendita di 143 milioni di azioni destinate all'esercizio della *green shoe* è stato pari a 1.369,22 miliardi. In sede di versamento di detti proventi sono stati trattenuti 27,83 miliardi per commissioni e tasse sui contratti di borsa. Al capitolo di bilancio dello Stato 4055 dello stato di previsione dell'entrata risultano versati 1.341,39 miliardi.

A titolo di corrispettivo sul prestito ai Global Coordinator di 143 milioni di azioni per l'esercizio della *green shoe*, sono stati corrisposti al Tesoro, come commissioni sul prestito, 144,4 milioni, anch'essi affluiti al capitolo 4055 del bilancio dello Stato. Sempre allo stesso capitolo sono infine affluiti 126,7 milioni quale conguaglio sulle imposte di bollo trattenute dai collocatori. Sono stati, inoltre, versati 1,6 miliardi circa alla CONSOB, quali contributi per lo svolgimento dell'OPV, a valere sul capitolo di spesa relativo al pagamento degli oneri derivanti dalle operazioni di privatizzazione (4408 dello stato di previsione del Ministero del tesoro).

Le erogazioni per i residui compensi da corrispondere ai consulenti, non fatturate al momento dell'incasso dei proventi della vendita, che ammontano a circa 5,8 miliardi di lire, oltre all'IVA, faranno carico, al completamento della verifica della documentazione giustificativa, ai fondi appositamente stanziati in occasione delle precedenti operazioni di privatizzazione al capitolo 4056 dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato.

7. Utilizzazione del Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato.

In ordine alla utilizzazione delle somme affluite al fondo per l'ammortamento del debito pubblico, va premesso che sulla destinazione originaria del fondo stesso, istituito allo scopo di ridurre la consistenza dei titoli di Stato in circolazione (art. 2 della legge 27 ottobre 1993 n. 432), abbia inciso la disciplina introdotta prima provvisoriamente dal decreto-legge 21 novembre 1996, n. 598, non convertito, e poi dall'articolo 2, comma 182, della legge 23 dicembre 1996, n. 662 («Misure di razionalizzazione della finanza pubblica», provvedimento collegato alla legge finanziaria 1997), che ha autorizzato in via generale il Tesoro ad acquisire, ai fini della successiva dismissione, partecipazioni azionarie possedute da società delle quali il Tesoro sia

unico azionista, utilizzando per la relativa spesa i proventi delle privatizzazioni accantonati sul fondo di ammortamento dei titoli di Stato.

Nel nuovo quadro normativo, l'utilizzazione del Fondo, cui sono affluiti sino a tutt'oggi 66.356,7 miliardi, come risulta dal prospetto allegato sub A), è pari a 66.401,9 miliardi. Detta utilizzazione risulta così articolata: 43.806,5 miliardi per operazioni di riacquisto di titoli[32]; 20.595,4 miliardi per corrispondere all'IRI S.p.A. il valore di trasferimento della partecipazione in STET S.p.A. al Ministero del tesoro.

8. Le privatizzazioni e la concorrenza nei mercati.

I proventi delle privatizzazioni hanno assunto con l'anno 1997 un ruolo di indubbio rilievo nella finanza pubblica, avendo concorso nella misura indicata nei precedenti paragrafi alla riduzione del rapporto del debito rispetto al PIL ed agevolando in tal modo la convergenza dei parametri di finanza pubblica verso i criteri del trattato di Maastricht.

Ma il profilo più importante dell'attività di dismissione delle partecipazioni direttamente o indirettamente detenute dallo Stato, in armonia con l'indirizzo politico inteso a ridimensionare il ruolo dello Stato nell'economia, è che esse costituiscono la chiave di volta per la programmata transizione verso un sistema più concorrenziale.

L'Amministrazione pubblica, nell'ambito di un contesto economico più razionale ed aperto al mercato, alla concorrenza e alla deregolamentazione, non dovrebbe più svolgere pesanti ruoli di operatore accanto ai privati, bensì compiti di indirizzo e di controllo del rispetto delle regole di mercato in particolar modo nei settori strategici, al fine di evitare anomalie, distorsioni o l'insorgere di situazioni di sostanziale monopolio e di abuso di posizioni dominanti.

La Corte è tornata più volte sulle tematiche della liberalizzazione dei mercati, sottolineando come specie nell'area dei servizi di pubblica utilità il processo delle privatizzazioni non possa essere separato da quello della liberalizzazione. Un punto fermo è dato dalla considerazione che le privatizzazioni, considerate isolatamente, non sono sufficienti allo scopo suindicato e che sin dove è possibile occorre promuovere condizioni di concorrenzialità;

---

[32] Secondo quanto risulta dalla Relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per l'anno 1998 e situazione di cassa al 31 dicembre 1997, negli ultimi mesi del 1997 sono state effettuate due operazioni di riacquisto sul *mercato dei titoli in circolazione tramite asta competitiva riservata agli specialisti in titoli di Stato ed una operazione di* rimborso a scadenza.

La prima asta, tenutasi il 29 ottobre e regolata il 3 novembre, ha avuto per oggetto quattro titoli: tre CCT con *spread* ancora dello 0,30% su base semestrale e un BTP con cedola al 12%. I titoli a tasso variabile, caratterizzati dal vecchio meccanismo di indicizzazione basato sulla media di quattro aste BOT, avevano scadenza nel 2001, mentre il BTP scadeva il 1° gennaio 1999, data in cui si concentra un volume di rimborsi assai rilevante. L'abbondanza delle offerte, presentate a condizioni di prezzo ritenute adeguatamente convenienti per l'emittente, ha consentito al Tesoro di ritirare titoli per un valore nominale di 6.600 miliardi, distribuito fra tutti i titoli, accogliendo poco più della metà delle proposte degli operatori. E' stato effettuato, inoltre, per la prima volta in un asta, un riparto pro-quota su alcune offerte al più elevato tra i prezzi ritenuti accoglibili.

Il rimborso è stato realizzato il 1° dicembre in occasione della scadenza di 15.000 miliardi di BTP, integralmente ripagati tramite il Fondo; in tal modo, è stato possibile contenere al massimo le emissioni di dicembre, contribuendo al processo di riduzione dei tassi attraverso la contrazione dell'offerta.

Il giorno 16 dicembre è stata effettuata un'altra asta di riacquisto, regolata il successivo giorno 19, nella quale sono state esaminate le proposte di vendita, presentate anche in tale occasione su quattro titoli; oggetto dell'asta sono state solo emissioni di CCT, con "spread" semestrale dello 0,30% e scadenze comprese tra il marzo 2000 e il febbraio 2003. In detta asta, ai fini di una migliore selezione delle offerte e per massimizzare la convenienza del riacquisto, è stata data agli specialisti la possibilità di formulare prezzi graduandoli al centesimo. Detta selezione risulta improntata ad un particolare rigore, tanto che sono stati effettuati riacquisti solo per due delle quattro emissioni oggetto dell'asta, per un importo nominale complessivo di 2.800 miliardi, a fronte degli 11.171 miliardi offerti. Anche in tale caso, è stato effettuato un riparto pro-quota su alcune offerte al più elevato tra i prezzi ritenuti accoglibili.

per converso, le privatizzazioni possono acquistare particolare rilievo nel momento in cui vengono a costituire lo strumento per conseguire una struttura concorrenziale dei mercati, laddove la semplice liberalizzazione degli accessi non fosse sufficiente.

L'intero assetto normativo che si va delineando sulla base dei principi posti dalla legge 14 novembre 1995, n. 481, sulla regolazione dei servizi di pubblica utilità, è appunto mirato a migliorare - a beneficio dell'utenza - l'efficacia, l'efficienza e l'economicità della gestione in settori i cui risultati sono spesso considerati poco soddisfacenti.

Le forme di regolazione poste in essere dalle Autorità indipendenti dovrebbero creare poi le premesse per una drastica riduzione delle concessioni amministrative, ammissibili soltanto nelle aree riservate ai sensi degli artt. 42 e 43 della Costituzione e nel rispetto dell'art. 90 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea. La presenza di numerose fonti istitutive di concessioni al di fuori dell'art. 43 ed introduttive di disposizioni contrarie ai principi della concorrenza contrasta ormai apertamente con la precisa normativa antitrust nazionale e comunitaria. Le distorsioni che una pervasiva estensione delle concessioni produce sul mercato rendono dunque necessaria una forte limitazione del loro impiego.

Nell'ambito dei servizi di pubblica utilità, uno degli ostacoli che si frappone all'introduzione di forme di liberalizzazione è spesso costituito dalla esigenza di garantire l'universalità dei servizi prestati, e, cioè, la fruibilità degli stessi su tutto il territorio nazionale a condizioni ragionevolmente accessibili per la generalità degli utenti.

Ciò nonostante, come ha recentemente osservato l'Autorità Garante della concorrenza e del mercato[33], "anche nei casi in cui gli obblighi del servizio pubblico siano prevalenti e dove siano fondati i timori che una completa e piena liberalizzazione possa condurre a una indesiderata riduzione della qualità e dell'estensione del servizio", la soluzione non è "il mantenimento comunque del monopolio legale su tutte le attività svolte dall'impresa titolare dei diritti speciali ed esclusivi". L'assenza dell'elemento concorrenziale non favorisce infatti l'incentivo a innovare e a migliorare a beneficio degli utenti la qualità dei servizi offerti. Così, nei settori delle telecomunicazioni, del trasporto ferroviario, della generazione di energia elettrica e del trasporto aereo - come esemplifica l'Autorità - l'evoluzione tecnologica può essere tale da influenzare la stessa struttura dei mercati "in direzioni e secondo modalità che non sono definibili a priori e che, per potere essere identificate tempestivamente, richiedono che uno spazio il più ampio possibile sia lasciato alla libera decisione delle imprese".

Nel trasporto ferroviario, ove la liberalizzazione trova ostacolo anche a causa dei forti disavanzi gestionali, mentre nell'ambito europeo le direttive del Consiglio 91/440/CE, 95/18/CE e 95/19/CE hanno stabilito le basi per la realizzazione di un mercato integrato dei trasporti ferroviari, le possibilità di apertura al mercato sembrano riguardare per ora solo il settore del trasporto di merci, nel quale appare propedeutica una incisiva separazione gestionale tra rete ed erogazione del servizio.

Nel settore delle telecomunicazioni si è realizzata la piena liberalizzazione di tutti i mercati delle telecomunicazioni. Il recepimento in sede regolamentare delle direttive comunitarie di liberalizzazione e di armonizzazione dovrebbe consentire l'auspicata introduzione della concorrenza nelle telecomunicazioni di base, anche se mancano ancora, ad avviso dell'Autorità, i regolamenti di attuazione e gli interventi regolamentari intesi a ridurre le incertezze dei nuovi entranti, soprattutto in merito alle condizioni di interconnessione con la rete fissa di Telecom Italia e all'eventuale onere di finanziamento del servizio universale.

Con l'anno 1997 è mutato profondamente il quadro normativo delle telecomunicazioni: l'approvazione della legge 31 luglio 1997, n. 249, che ha istituito l'Autorità per le garanzie nelle

[33] Cfr. Relazione annuale sull'attività svolta, in data 30 aprile 1998.

comunicazioni, e l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica del 19 settembre 1997, n. 318, che ha recepito, tra le altre, la direttiva 96/19/CE, hanno determinato il passaggio da un regime di riserva ad un ordinamento improntato al principio della libera concorrenza.

In tale assetto, si colloca con un particolare rilievo la disciplina delle licenze e delle autorizzazioni amministrative necessarie ai nuovi operatori per agire nei mercati delle reti e dei servizi di telecomunicazioni: tali provvedimenti infatti possono essere limitati nel numero esclusivamente in relazione a insufficienti disponibilità dello spettro di frequenze o delle risorse di numerazione.

Nel corso del 1997, l'Autorità ha richiamato in più occasioni l'attenzione del Parlamento e del Governo sull'esigenza di rendere più concorrenziali i mercati delle reti e dei servizi di telecomunicazioni. In particolare, l'Autorità ha reso un parere al Ministero delle comunicazioni sulle riduzioni tariffarie a beneficio dei grandi utenti e ha inviato numerose segnalazioni in relazione al recepimento delle direttive comunitarie, alla disciplina delle licenze individuali, all'offerta d'interconnessione proposta da Telecom e alla delimitazione dei compiti regolamentativi in attesa della piena operatività dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni[34].

Oltre a tali interventi, nel corso del 1997 l'Autorità Garante della concorrenza e del mercato ha portato a conclusione due procedimenti istruttori su comportamenti abusivi da parte di Telecom Italia (Albacom - Servizio executive; Albacom/Telecom Italia - Circuiti dedicati). Nei due procedimenti l'Autorità ha ribadito il principio fondamentale che un'impresa in posizione dominante è tenuta ad assicurare ai propri concorrenti un trattamento almeno equivalente a quello riservato ai principali clienti. L'Autorità ha inoltre vietato un'operazione di concentrazione consistente nell'acquisizione da parte di Telecom del controllo della società Intesa, attiva nella trasmissione dati per le imprese e nelle forniture di servizi a valore aggiunto (Telecom Italia-Intesa).

Alla data del 31 marzo 1998, risulta in corso un'istruttoria volta a verificare eventuali comportamenti restrittivi della concorrenza da parte di Telecom e Seat in relazione alla distribuzione delle pagine gialle e alla classificazione dell'utenza affari (Privatizzazione Seat).

Nell'ambito del settore postale, nel dicembre 1997 l'Autorità ha avviato un'istruttoria nei confronti dell'Ente Poste Italiane (EPI), oggi S.p.A., a seguito di una denuncia relativa a presunti comportamenti abusivi diretti a ostacolare la concorrenza nella fornitura del servizio di posta elettronica ibrida.

In considerazione della circostanza che Poste Italiane non ha sinora pubblicizzato le condizioni di fornitura del servizio di recapito della posta elettronica ibrida attraverso la rete postale pubblica, né realizzato, come si anche visto al precedente paragrafo 3, una separazione contabile tra attività riservate e attività liberalizzate, l'istruttoria dell'Autorità è volta ad accertare se i comportamenti dell'Ente in relazione sia alla fornitura dell'accesso alla rete che ai prezzi praticati agli utenti finali, impediscano abusivamente l'affermazione di concorrenti sul mercato della posta elettronica ibrida.

---

[34] L'Autorità, nei primi mesi del 1998, ha inoltre svolto attività consultiva nei confronti del Ministero delle Comunicazioni. Tale attività ha riguardato, tra l'altro, l'identificazione degli operatori con notevole forza di mercato che, a norma di legge, devono essere notificati alla Commissione europea, un emanando provvedimento sullo "schema nazionale di finanziamento del Servizio Universale" e lo schema di provvedimento "disposizioni in materia di interconnessione e dei relativi accordi".

Tabella A

Movimentazioni del Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato

(in miliardi di lire)

Ammontari trasferiti il 23.12.94	5.920,56
Ammontari trasferiti il 08.06.95	2,08
Ammontari trasferiti il 01.09.95	913,37
Ammontari trasferiti il 16.10.95	6.035,42
Ammontari trasferiti il 04.12.95	2,20
Ammontari trasferiti il 29.12.95	1.682,36
Ammontari trasferiti il 18.03.96	5.755,87
Ammontari trasferiti il 10.09.96	493,40
Ammontari trasferiti il 06.02.97	8.443,93
Ammontari trasferiti il 01.04.97	3,08
Ammontari trasferiti il 01.04.97	288,81
Ammontari trasferiti il 15.10.97	13.159,94
Ammontari trasferiti il 30.10.97	0,13
Ammontari trasferiti il 21.11.97	19.879,20
Ammontari trasferiti il 18.12.97	3,83
Ammontari trasferiti il 25.02.98	1.630,62
Interessi maturati al 01.01.95	4,11
Interessi maturati al 01.07.95	278,07
Interessi maturati al 01.01.96	446,70
Interessi maturati al 01.07.96	649,37
Interessi maturati al 01.01.97	454,50
Interessi maturati al 01.07.97	126,38
Interessi maturati al 01.01.98	182,80
Flussi al Fondo Ammortamento	**66.356,71**
Costo 1° acquisto 30.11.95	3.197,08
Costo 2° acquisto 21.12.95	2.629,44
Costo 3° acquisto 24.06.96	2.249,34
Costo 4° acquisto 03.11.97	6.814,17
Costo 5° acquisto 19.12.97	2.908,59
Rimborso BTP 01.10.1993/96	4.500,00
Rimborso CTO 20.11.1990/96	4.442,67
Rimborso BTP 01.12.1994/97	14.913,30
Acq. tramite Banca d'Italia 31.10.96	1.498,68
Acq. tramite Banca d'Italia 31.12.96	653,27
1° pagamento azioni STET 27.12.96	3.000,00
2° pagamento azioni STET 12.03.97	6.300,00
3° pagamento azioni STET 16.06.97	2.200,00
4° pagamento azioni STET 17.12.97	5.000,00
5° pagamento azioni STET 02.01.98	2.595,41
6° pagamento azioni STET 02.04.98	1.500,00
Totale utilizzo Fondo	**64.401,96**

Fonte: Ministero del Tesoro - Dipartimento del Tesoro - Div. III

Tabella B

Flusso al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato

(in miliardi di lire)

Provenienza (causale)	Data di entrata in bilancio	Valore di bilancio	Capitolo
Privatizzazione IMI	16.02.94	1.372,26	4055
	17.02.94	220,85	4055
	07.07.95	913,35	4055
	15.07.96	493,40	4055
	Totale	**2.999,85**	
Privatizzazione INA	13.07.94	4.080,59	4055
	14.07.94	221,70	4055
	05.08.94	23,17	4055
	11.10.94	2,00	4055
	15.02.95	2,08	4055
	31.10.95	1.682,36	4055
Quota 1997 prestito convertibile azioni INA	16.02.98	0,02	4055
	Totale	**6.011,92**	
Provatizzazione ENI	05.12.95	915,64	4055
	05.12.95	3.494,58	4055
	06.12.95	1.345,55	4055
	11.12.95	0,02	4055
	29.12.95	0,09	4055
	Totale	**5.755,87**	
	dal 5 al 29.11.96	7.286,11	4055
	12.12.96	1.157,82	4055
	Totale	**8.443,93**	
	24.12.96	288,80	4055
	21.03.97	3,08	4055
	12.05.97	1,79	4055
	20.05.97	35,27	4055
	dal 8 al 15.07.97	12.845,48	4055
	29.07.97	0,13	4055
Privatizzazione San Paolo Torino	03.06.97	277,41	4055
Privatizzazione Telecom	04.11.97	15.932,39	4055
	06.11.97	3.946,81	4055
Privatizzazione SEAT S.p.A.	25.11.97	1.630,62	4055
Vendita diritti Banco di Napoli	04.12.97	0,66	4055
Privatizzazione San Paolo To (saldo finale)	16.12.97	0,06	4055
Privatizzazione Telecom (green shoe)	07.01.98	2.442,61	4055
	07.01.98	2,93	4055
Banco di Napoli	22.01.98	47,20	4055
ENI 2: svincolo importi pignorati	27 e 29.01.98	5,57	4055
Totale privatizzazioni		**60.672,36**	
Utili e dividendi	gen-dic 1994	74,42	2965
	feb 1995	2,20	2965
Versamenti volontari	gen-dic 1994	0,01	3330
	gen-dic 1995	0,00	3330
	gen-dic 1996	0,01	3330
	gen-dic 1997	0,01	3330
Altro	gen-dic 1996	3.83	3330
Totale entrata di bilancio		**60.752,83**	

Fonte: Ministero del Tesoro - Dipartimento del Tesoro - Div. III

PAGINA BIANCA